

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA Espulse in Nigeria, volo classe turistica. In procinto di rientrare trionfalmente in Italia, volo business class. E questa è solo l'ultima delle soddisfazioni, perché Asia Silvia e Rita Ajueghe hanno già presentato, tramite l'avvocato Stefano Oliva, legale dell'associazione anti-razzista Score, raffiche di denunce penali e di richieste civili di risarcimento nei confronti del ministero dell'Interno. Il tutto, dopo che un giudice, Gaetano Campo, di Vicenza, ha dichiarato nulli i loro decreti di espulsione: non erano stati tradotti in nigeriano, ed erano stati eseguiti pur in presenza di procedimenti amministrativi per la regolarizzazione delle due ragazze.

La vicenda inizia lo scorso settembre quando Asia e Rita, 24 e 22 anni, vengono controllate dalla polizia mentre, in compagnia di amici italiani, escono da una discoteca di Vicenza. Oddio: per essere «clandestine», lo sono, e scatta l'iter previsto dalla Bossi-Fini. Decreto di espulsione della questura di Vicenza, immediato trasferimento al campo di detenzione di Roma in attesa del volo di rimpatrio. Ma uno studente vicentino loro amico segnala il caso a Score-Italy, i cui volontari rintracciano Asia e Rita e ne assumono la tutela legale. Alcune mosse - ricorso ai tribunali della libertà, poi in Cassazione - si rivelano inutili o troppo lunghe. Altre hanno invece l'effetto sperato.

La più importante è dovuta a due professionisti romani, che in

“ L'associazione di avvocati che ha preso a cuore il loro caso ha deciso di festeggiare alla grande e ha comprato il biglietto di prima classe per il rientro



In Nigeria, nel campo di prima accoglienza, sono state malmenate e maltrattate, tanto che una delle due è finita in ospedale per una costola rotta e per disidratazione ”

Ritorno in business per le nigeriane espulse

Vicenza, due ragazze rimpatriate con volo forzato: hanno fatto causa e l'hanno vinta

extremis compilano e spediscono due «dichiarazioni di emersione» per Asia e Rita - in questi casi, il procedimento di espulsione si dovrebbe arrestare istantaneamente - e con le ricevute delle raccomandate in mano si precipitano in Questura a Roma. È il 24 ottobre scorso. La dirigente della III sezione controlla le carte, dopo un po' di attesa ritorna dai due professionisti con la notizia: «Spiacente, ma le due ragazze sono appena partite». Involute coattivamente.

L'avvocato Oliva presenta immediato ricorso. Asia e Rita, intanto, all'arrivo in Nigeria sono finite in un altro campo di detenzione provvisoria per i rimpatriati, dove non devono essere rose e fiori: una delle due, alla fine, dovrà essere ricoverata con una costola rotta, scab-

bia e un principio di disidratazione. E finalmente la loro vicenda viene affrontata al tribunale di Vicenza. Il giudice Campo «dichiara la nullità e la conseguente inefficacia del decreto di espulsione» per due ragioni.

La prima: nel momento dell'espatrio «risulta pendente procedimento amministrativo diretto alla regolarizzazione, che esclude la possibilità di espulsione durante l'iter amministrativo diretto alla definizione della domanda di regolarizzazione, ad eccezione dei casi in cui lo straniero sia pericoloso per la sicurezza dello stato».

La seconda: sono stati violati vari articoli di legge «per omessa traduzione del decreto di espulsione in lingua conosciuta alle interessate». In sostanza, le carte presentate

dalla polizia alle due ragazze - confidando nel loro «masticare» la nostra lingua - erano in italiano, mentre la legge, ricorda il giudice, impone che i provvedimenti di espulsione siano «comunicati all'interessato unitamente all'indicazione delle modalità di impugnazione e ad una traduzione in una lingua a lui conosciuta», «ossia nella lingua natale dello stesso», e solo in casi del tutto eccezionali «in lingua francese, inglese o spagnola». Il dottor Campo sottolinea che altrimenti insorgono «evidenti disparità, vuoi per il connotato grave pericolo di fraintendimenti e incomprensioni ai danni dello straniero, vuoi per il conseguente insorgere di sempre più ampi spazi di discrezionalità, non sempre controllabili, da parte dell'autorità amministrativa».



L'espulsione di una giovane nigeriana quest'estate

E adesso? A «Score», che sta per «standing conference on racial equality in Europe», hanno deciso di festeggiare in grande: anche prevedendo risarcimenti intuitivamente pingui. Per le due ragazze nigeriane hanno già acquistato il biglietto di ritorno in Italia in business class. Dice laia Martines, responsabile dell'associazione: «Rientreranno tra qualche giorno, appena ci sarà il visto. Oggi le ho sentite per telefono, erano felicissime, sapevano che avrebbero vinto». Con Asia e Rita salgono a quattro le espulsioni impedito o invalidate grazie ad azioni legali di «Score»; altri tre procedimenti sono in corso. Il caso peggiore è quello di un'altra giovane nigeriana, Vera Okafar, trattata per 50 giorni nel campo di Ponte Galeria - nonostante un procedimento di regolarizzazione avviato l'11 novembre scorso - e finalmente liberata il 2 gennaio; nel frattempo, le era stato impedito anche di partecipare alle udienze dei suoi ricorsi. Ed era stata descritta, oltretutto, come una prostituta: Vera ha appena depositato una querela per diffamazione nei confronti della polizia.

so - e finalmente liberata il 2 gennaio; nel frattempo, le era stato impedito anche di partecipare alle udienze dei suoi ricorsi. Ed era stata descritta, oltretutto, come una prostituta: Vera ha appena depositato una querela per diffamazione nei confronti della polizia.

so - e finalmente liberata il 2 gennaio; nel frattempo, le era stato impedito anche di partecipare alle udienze dei suoi ricorsi. Ed era stata descritta, oltretutto, come una prostituta: Vera ha appena depositato una querela per diffamazione nei confronti della polizia.

storie@unita.it

Storie della Bossi-Fini
Scriviamo insieme un libro-bianco di denuncia sugli abusi e sulle storture della Bossi-Fini. Racconta a l'Unità on line la tua storia legata alla nuova legge sull'immigrazione o le storie di cui sei a conoscenza. Scrivi a: storie@unita.it

Una malattia chiamata sanatoria

Massimiliano Melilli

Paura. Stato ansioso-depressivo. Disadattamento. Inappetenza. Socialità. Esaurimento nervoso. Da mesi, quindicimila immigrati che vivono in Italia - diecimila adulti e quasi cinquemila minori, di cui il 60% figli di migranti - soffrono tali patologie. Sono malati di... sanatoria. Le code in Questura, negli Uffici del lavoro, alle Poste, in Prefettura, nei Comuni. Giorni, settimane, mesi trascorsi nell'attesa di un sì o di un no alla domanda di regolarizzazione, hanno causato questo male oscuro (ma non troppo).

I migranti si rivolgono ad ospedali, consultori familiari, aziende sanitarie, centri di ascolto, patronati, associazioni di volontariato. Uomini, donne, anziani e bambini escono allo scoperto per raccontare storie di vite sospese, di diritti negati, di malessere cronico. Ascoltare questo mondo significa scorrere un rosario della tristezza. Tutte le storie hanno un denominatore comune: stress da sanatoria. Una sofferenza sottile. Perversa. Micidiale. Da Palermo a Roma a Firenze, da Bologna a Milano a Padova fino a Genova. I casi raccolti e segnalati da analisti, neurologi e psicologi dell'infanzia riferiscono di «persone duramente provate da un peso insopportabile: la sindrome dell'attesa, dell'incertezza».

Di più. I minori - tutti di età compresa tra i sei e i dodici anni - identificano il loro soggiorno in Italia con un fotogramma di situazioni-limite. Secondo gli esperti, «steranno scolpite nelle loro menti per tutta la vita». Breve campionario: la sveglia all'alba dei genitori per recarsi negli uffici dove presentare la domanda di

sanatoria, le tante, troppe domande dei poliziotti in divisa, i mille e poi mille controlli «di quegli uomini vestiti tutti alla stessa maniera», l'angoscia di essere espulsi dall'Italia, il terrore di tornare nei Paesi d'origine. Nasce così il disagio dei migranti. È come un tarlo che rode la coscienza e divora la salute di chi non conosce il proprio destino.

Le settecentomila domande di regolarizzazione presentate in Italia dai cittadini stranieri, hanno «spiazzato» il Governo, imbarazzato Bossi e Fini che con la loro legge volevano chiudere le porte agli immigrati e probabilmente mandato su tutte le furie il ministro dell'Interno Beppe Pisano: comunque, prima o poi dovrà rispondere a quest'umanità dolente. Intanto, l'imperdonabile provvedimento ha prodotto un esercito di malati dell'anima. Che soffrono, in silenzio. Senza clamore.

In realtà, questa sanatoria-beffa, la più grande mai avvenuta nel nostro Paese, non mi stupisce più di tanto. Sia chiaro: non è cinismo il mio. Argomento. Con una politica dell'immigrazione restrittiva (vera) e

15mila immigrati, bimbi ed adulti, si sono rivolti ai servizi sanitari negli ultimi mesi. La diagnosi è sempre la stessa ”

dell'emergenza (falsa) i flussi migratori sono destinati a crescere. Il dato non riguarda solo l'Italia ma tutto il mondo. Le stime sulle migrazioni planetarie, divulgate dalle Nazioni Unite lo scorso novembre, rivelano una verità poco conosciuta. Già nel 2000, lo stock mondiale di migranti ammontava a 175 milioni, quasi il 3% della popolazione mondiale. Se paragonato ai 120 milioni stimati nel 1990, conferma il notevole aumento di cittadini stranieri e l'irresistibile ascesa dei movimenti migratori in tutto il mondo. I migranti sono richiamati dal benessere Occidente e dal bisogno di manodopera.

Dal 1990 ad oggi, seppure con percentuali e tecniche diverse, lo stesso fenomeno si è registrato in Italia. Flussi crescenti di cittadini stranieri ma strutturalmente in linea con la realtà degli altri Paesi dell'Unione Europea, vengono sospinti da un luogo all'altro del pianeta. Per due motivi principali: i processi di globalizzazione e la sempre più marcata divaricazione dei livelli di vita tra Paesi poveri e Paesi ricchi. Non a caso infatti, negli ultimi dodici anni, la quota di stranieri nei paesi sviluppati è passata dal 4,5% al 6,7% mentre nei paesi meno sviluppati è scesa da 1,6% a 1,4%.

Insomma, nonostante che le forze-zavorra (il divario tra ricchi e poveri) si rafforzino sempre di più e quelle di attrazione (domanda di lavoro straniero nei paesi occidentali) lievitino sensibilmente, i flussi migratori non sono sfociati nell'invasione. Anzi. Viaggiano a ritmi costanti nel tempo, ovunque: dall'Europa agli Stati Uniti fino all'Asia. Ma purtroppo

esiste un paradosso. Se da una parte l'integrazione del mondo aumenta velocemente in alcuni settori (economia, scienza, comunicazione) dall'altra, questo processo in continua evoluzione è assai meno vero (e concreto) per i movimenti migratori. Questo contesto è a monte della realtà.

Nessuno al mondo può fermare l'emigrazione. L'obiettivo di fondo della legge Bossi-Fini - bloccare gli immigrati nei loro paesi - è un'illusione. La necessità-dovere di governare crescenti presenze di minoranze straniere sarà a lungo pressante. Ricordo solo un dato. In media, i redditi dei Paesi europei sono 3-5 volte superiori a quelli dei Paesi di provenienza dei migranti. Ecco perché ai Paesi tanto civili dell'Occidente «libero, ricco e democratico», spetta il compito di affrontare il tema immigrazione non come un problema ma come un fenomeno. Che presenta un'opportunità irrinunciabile. Un'occasione di crescita globale che riguarda anche l'Italia del tempo presente. Che non è quella voluta da Gianfranco Fini e da Umberto Bossi: ha già prodotto quindicimila migranti malati nell'anima.

Disturbi e stress generati dall'ansia di mettersi in regola, dei controlli, della impossibilità di tornare a casa ”

Appello del medico che gli ha ricucito l'arto: so che è terrorizzato ma ha bisogno di terapia intensiva e di molte cure per recuperare la funzionalità

Fugge dall'ospedale l'algerino con la mano amputata

TORINO È quasi un appello, quello del dottor Riccardo Ferracini, rivolto a Faud, il ragazzo algerino di 19 anni che dopo l'amputazione subita a una mano da misteriosi aggressori la notte di San Silvestro, a Torino, ha lasciato l'ospedale Molinette nonostante sia ancora sotto terapia intensiva. La paura avrebbe dettato il gesto che rischia di compromettere l'esito dell'operazione.

Un appello disperato quello del medico che ha curato Faud e che in questi giorni, parlandogli a lungo, ha intuito la sua insofferenza, senza tuttavia riuscire a dissuaderlo a lasciare l'ospedale. «Speravo - racconta Ferracini - che, superato il trauma

iniziale, il ragazzo tornasse ad avere un po' di ottimismo. Infatti, l'esito dell'intervento è stato positivo e siamo riusciti a salvargli la funzionalità neurologica del braccio. E invece, ho visto che l'espressione terrorizzata non ha mai abbandonato il suo volto. Si è confidato solo in parte con me e io, ancora stamattina (ieri, ndr), gli ho ripetuto che ha bisogno di una terapia molto particolare: intanto, il gesso che tuttora ha al polso, deve essere rimosso e modificato in più fasi, visto che adesso l'arto è in una posizione ripiegata, innaturale». «Gli abbiamo ricucito ben dodici tendini per la funzionalità dell'arto - spiega ancora il dottore - Gli è rima-

sta attiva solo la zona del pollice, dove passa l'unico dei tre nervi non reciso. Ma occorreranno non meno di tre mesi per verificare la funzionalità dell'intera mano. E in questo periodo ha bisogno di ulteriori controlli e in seguito gli si dovrebbe applicare un tutore. Senza contare che è stato sottoposto a intensa terapia antibiotica e anticagulante per salvarvi le arterie. Lui lo sa che non deve fumare, non deve agitarsi, deve riposare tranquillo. Non ho potuto fermarlo e non so se ritornerà».

Terroro, dunque, che nemmeno l'offerta ripetuta di protezione da parte dei carabinieri ha potuto attutire. I militi dell'Arma continuano a

dare la caccia a chi ha eseguito la barbara sentenza dell'amputazione. Una sentenza che, in un primo momento, pareva addirittura dettata dalla legge Coranica della Shari'ah, ma che, invece, pare sempre più legata a bande criminali senza scrupoli.

Il taglio netto della mano - come fece notare il dottor Ferracini subito dopo l'intervento - non lascia invece spazio a dubbi sull'intenzione di voler mutilare il ragazzo. Comunicare - sottolineano sia gli investigatori che il medico delle Molinette - non si può costringere un cittadino a farsi proteggere e dunque, sul piano istituzionale, il loro compito è terminato. Faud, insomma, ha prefer-

rito svolcare, sottrarsi a un controllo forse ritenuto da lui troppo poco efficace di fronte alla pericolosità dei suoi aguzzini.

Oppure ancora - e questo è l'interrogativo che gli stessi inquirenti si stanno ponendo - la scelta tattica del ragazzo algerino è stata dettata da qualcosa di illegale che lo ha visto protagonista e che lui stesso vuole nascondere alle forze dell'ordine. Appare invece meno probabile un gesto istintivo, compiuto in preda alla tensione nervosa. Di lui, al momento, non si sa nulla. La repentinità della sua uscita dalle Molinette, alle 11 circa di ieri, ha reso vani i tentativi da parte delle forze dell'ordine di

intuire le sue mosse.

Forse, nel corso delle indagini per arrivare a catturare i suoi feritori, si troverà qualche elemento che serva a localizzare il nascondiglio di Faud. Un nascondiglio che rischia di diventare la sua prigione o ancor peggio, considerate le sue condizioni cliniche estremamente delicate. Ci si chiede come Faud si procurerà cibo per sfamarsi e il denaro per andarlo a comprare.

E poi, c'è il problema del dolore alla mano, che secondo i medici, dovrebbe ancora essere molto forte e può essere lenito solo da antidolorifici, che il ragazzo non può certo procurarsi da solo

Famiglia di Sri Lanka uccisa dalla stufa Aperta un'inchiesta

Il giorno dopo la morte della famiglia dello Sri Lanka, uccisa dalle esalazioni del monossido di carbonio dalla caldaia Cpl nella loro casa, nel Canavese, il sostituto procuratore di Ivrea Antonio Bartolozzi, ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di omicidio colposo plurimo al direttore e amministratore della «Nuova Cave» Walter Stipari. Jude Silva Karunanayake, 36 anni, originario di Vattala (Sri Lanka) era infatti custode della casa di sabbia e sassi e abitava al primo piano di uno stabile, assieme alla moglie Marian Fanando, 32 anni e la figlia Giuliana di 6 anni. Venerdì sera, subito dopo la scoperta della tragedia, Stipari era stato a lungo sentito dai militari. L'avviso di garanzia all'amministratore delegato, secondo il magistrato, è un atto dovuto, tecnicamente indispensabile per svolgere gli accertamenti necessari all'indagine. Ma intanto i carabinieri intendono scoprire anche il tecnico che in passato ha installato la caldaia che ha provocato la morte della famiglia di cingalesi. Il magistrato eporediese ha provveduto ad affidare l'incarico on optico sulle tre salme ai medici legali Fulvio Antonietti e Stefano Ricciardelli, dipendenti dell'Asl 9 che procederanno domani. Una seconda perizia, questa volta tecnica, è stata invece affidata ad un ingegnere esperto in impiantistica. Il tecnico dovrà riferire al magistrato le condizioni della caldaia difettosa e se veniva svolta una regolare manutenzione come prevede la legge. Il sindaco del paese, Adriano Filippetto, ha detto che se nessuno provvederà al funerale della famiglia, se ne occuperà direttamente il Comune, che è disposto ad accollarsi anche le eventuali spese per il rientro dei corpi nel loro paese d'origine. «anche se noi - ha ancora detto il sindaco - preferiremmo averli per sempre nel nostro cimitero». Primo sbarco dell'anno di clandestini ieri pomeriggio a Lampedusa. Si tratta di otto immigrati che si trovavano a bordo di una piccola imbarcazione, intercettata a circa 40 miglia a sud dell'isola. A dare l'allarme alla capitaneria di porto di Lampedusa è stato il comandante del motopeschereccio «Catone» della marineria di Mazara del Vallo.